

OMELIA  
Arezzo, 10 novembre 2012

✠ Mariano Crociata

La coincidenza dell'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Beato Gregorio X" di Arezzo con la memoria del papa San Leone Magno ispira suggestioni significative per il tratto di cammino che si apre. La figura imponente di papa Leone, che unisce, insieme a non poche altre doti, quelle di grande dottore e grande uomo di governo, sembra indicare anche oggi l'esigenza di imparare a unire sapere della fede e responsabilità pubblica. Nello spazio, talora anche molto ristretto, in cui si conduce l'esistenza di ciascuno di noi, giunge una chiamata che interpella a coltivare una fede consapevole e una capacità di stare da credenti nella società, dovunque ci si trovi a operare. Le due dimensioni non sono alternative né si strumentalizzano a vicenda; piuttosto esse si richiedono l'una l'altra: quanto più profonda è la coscienza di fede, alimentata con la preghiera, una seria formazione, la comunione ecclesiale, tanto più sarà coerente e incisiva la presenza in tutti gli ambienti di vita e di relazione; d'altra parte, la molteplicità, talora convulsa, degli impegni e delle occupazioni dovrebbe, essa stessa, stimolare – nel caso del credente – l'esigenza di una cura assidua della propria fede dentro il tessuto della comunità ecclesiale.

Il ruolo di un centro di formazione teologica e di studio delle scienze religiose – senza trascurare un'attenzione proporzionata alla ricerca – dovrebbe essere avvertito in tutta la sua preziosità per la vita di una Chiesa. Senza motivazioni coltivate con una riflessione rigorosa, senza la capacità di argomentare per sé e per altri il senso della propria fede, con i contenuti che la definiscono, senza l'esercizio di una lettura credente della realtà, si impoverisce inesorabilmente la qualità della vita cristiana dei singoli credenti e delle comunità. Già Paolo VI e ora Benedetto XVI non hanno mancato di ammonirci che non solo l'umanità in genere, ma anche i credenti soffrono per mancanza di pensiero. Far crescere coscienze vive e forti, per ardore e convinzione, è il compito di ogni proposta di formazione cristiana e deve esserlo ancora di più per una istituzione che ha la cura dell'intelligenza della fede come specifica missione ecclesiale. Possiate sempre coltivare uno sguardo ampio, capace di abbracciare l'orizzonte, per respirare con tutta la Chiesa e condividere con luce di fede la storia dell'uomo di questo tempo.

Le letture bibliche del giorno liturgico si intrecciano attorno al tema della ricchezza. Il rapporto con i beni è una dimensione necessaria nella vita di ogni persona e di ogni società. Anche i credenti, poiché non vivono fuori dal mondo, non solo non possono rimuovere tale rapporto, ma piuttosto devono assumerlo in maniera esemplare. Purtroppo anche la nostra epoca ci fa conoscere esempi di un rapporto disordinato con il denaro e con la ricchezza da parte di credenti. Simili circostanze devono diventare occasione di severo esame per sé, per ritornare all'originaria ispirazione che viene da Gesù, dal suo Vangelo, dalla Chiesa apostolica. La pagina paolina (*Fil* 4,10-19) vuole dirci che la generosità è un valore perché è

il segno di una apertura del cuore che corrisponde al dono di Dio. Non il calcolo ma la gioia per il dono della fede e della comunione con Dio, insieme alla sensibilità e alla compassione per chi è nel bisogno, stanno all'origine della solidarietà. Il Vangelo (*Lc 16,9-15*) mette in guardia dalla tentazione dell'idolatria che la ricchezza accende. È molto facile legare il proprio cuore a ciò che non può corrispondergli, ma nell'immediato dà un senso di sicurezza destinato a rivelarsi falso.

Dobbiamo guardarci dal cadere in massimalismi, come il pauperismo o la giustificazione di un arricchimento illimitato; perciò scrutato lucidamente il messaggio che inconsapevolmente la comunicazione pubblica trasmette in questo tempo di travaglio economico e sociale, un messaggio secondo cui ci salveremo o ci perderemo a seconda della ricchezza di cui disporremo. Certo non sarà uno scherzo, se la crisi dovesse aggravarsi, con una disoccupazione giunta a livelli sconosciuti da un bel po' di tempo; e tuttavia le radici della crisi economica non sono soltanto o innanzitutto economiche, ma morali e spirituali. Difficoltà di questo genere e di queste proporzioni sorgono perché si smarriscono il senso del bene e della giustizia, il valore della persona e la sua trascendenza rispetto alla materia, l'apertura a una dimensione più alta della legittima soddisfazione dei bisogni e delle esigenze della vita. Non si può impunemente trascurare quella per dedicarsi solo a queste. Bisognerà imparare una buona volta a tenere insieme l'una e le altre.

Da una seria formazione teologica ci si aspetta che essa aiuti la comunità ecclesiale tutta a vivere con giudizio di fede e rinnovato senso spirituale e morale anche tempi come questo, per ridare fiducia e speranza, e volontà di impegno e di riscatto di fronte alle difficoltà. I tempi di papa Leone Magno non erano affatto migliori; la sua fede e la sua dottrina lo aiutarono non solo a guidare con mano sicura la Chiesa, ma anche a farsi carico del destino di interi popoli. Il suo esempio e la sua intercessioni suscitino coraggio e impetrino una fede sempre più salda anche oggi per noi, che ringraziamo il Signore per questo anno accademico e glielo affidiamo mentre lo intraprendiamo con nuovo slancio.